

La città Mendrisio, secondo Croci

All'ordine del giorno del sindaco? Concludere le aggregazioni. E non perdere il treno dell'università

di Daniela Carugati

In fondo Carlo Croci ha sempre avuto una 'sua' idea di città. La città che Mendrisio si sta impegnando a diventare. Non è difficile capire, quindi, perché il sindaco di Mendrisio abbia tanto a cuore le aggregazioni. Perché, con tenacia, non intende mollare. Nonostante le delusioni, le docce fredde e i mancati contributi (almeno sin qui) del Cantone al progetto dell'Alto Mendrisiotto. Un progetto che, a taluni, può sembrare persino un chiodo fisso, ma sul quale Croci continua a battere, senza stancarsi. Anche un'eventuale ricandidatura alle prossime elezioni comunali passa in secondo piano (vedi riquadro).

'Un Comune eccezionale'

Per il sindaco del capoluogo vale di più sapere di vivere «in un Comune eccezionale». E non teme di esagerare. «Perché lo affermo? Oggi – ci spiega subito – non siamo confrontati con un unico progetto: a metà del 2009 abbiamo presentato un carnet di 160 milioni di opere e vi stiamo lavorando. Abbiamo cantieri importanti: dovremo pensare alla Supsi e al Centro culturale – che presto approderanno davanti al Legislativo, ndr –, al Centro di pronto intervento, sul quale è in fase di preparazione il messaggio d'intesa con la Pci, per citarne solo alcuni. E ancora nei quartieri ci sono tante cose da fare, facili e meno. Insomma, sono fortunato di vivere in un Comune che sta creando una nuova entità territoriale e istituzionale. Dunque non è solo questione di un'aggregazione che funziona o no. In realtà abbiamo stabilito una dinamica, che avrà anche tempi più lunghi, ma di fatto nuova all'interno del territorio. La cosa più spettacolare è che dei piccoli amministratori possano influire così, concretamente, sulla vita di un ente locale».

Tempi aggregativi

Ma volendo restare sul tema aggregativo, ora come ora quale sono le prospettive? «Abbiamo modo di ritenere che in tempo utile, o comunque nei tempi supplementari, il Consiglio di Stato possa pronunciarsi su un contributo a favore della 'piccola aggregazione' con i Comuni della Montagna – ovvero Besazio, Meride e Ligornetto, ndr –. In ogni caso – precisa Croci – non rimaniamo in attesa di questa decisione: se dovesse arrivare, come riteniamo, alla fine di agosto o all'inizio di settembre, non ci sarebbero i tempi tecnici per convocare la votazione consultiva – prevista da progetto per ottobre, ndr –. Quindi stiamo lavorando (e con noi anche la Sezione enti locali) fiduciosi alla redazione del rapporto finale per farci trovare pronti. Da quando giungerà la risoluzione del Cantone fisseremo la scaletta. Nel frattempo stiamo allestendo i documenti necessari, inoltre abbiamo già ipotizzato le date di tutte le serate pubbliche per la presentazione della nuova versione del progetto e, non da ultimo, la data della consultazione, immaginata entro la fine di novembre. È chiaro che dovremo capire anche l'estensione della decisione del governo: se farà riferimento solo al comprensorio ridotto o se vi sarà un'allargamento alla politica sulle aggregazioni. Dunque comprendere se l'intero progetto avrà una possibilità di essere condotto in porto». Ma questo sarà tema della prossima legislatura.

Quell'idea di città

Da subito Mendrisio si aspetta di ricevere un sostegno finanziario base – pena lo 'stop' alla fusione –, almeno un aiuto 'mini' come l'aggregazione. O meglio come una tappa intermedia

in un disegno più grande. Da sindaco, la 'sua' città se la figurava così fin dall'inizio? È la stessa che adesso le si para davanti? «Qualche idea l'ho sempre avuta – ci risponde Croci –. Certo poi ti arriva l'Università, e questo non lo puoi prevedere. E l'Usi è stata la grande opportunità di Mendrisio. Un'opportunità non programmabile. È stato in assoluto il primo dossier che mi sono trovato sul tavolo da sindaco, e che, come amministrazione, abbiamo seguito a fondo. Ma l'idea della città, dell'equilibrio, del polo economico le ho sempre avute in testa, anche per formazione scolastica». A proposito di università e di opportunità: è stata colta davvero appieno (anche dalla popolazione)? «Penso proprio di sì, pensando alla sua valenza in una realtà territoriale come quella del capoluogo. Eppoi siamo ancora agli inizi: l'Accademia come l'Usi sono molto giovani. È un investimento costante nel tempo, da coltivare da parte del governo come dei Comuni. E ancora di più l'università, gli studi d'eccellenza rappresentano una delle grandi risorse del Ticino. Fra qualche anno con AlpTransit il cantone potrebbe diventare solo un territorio di passaggio, con un'istituzione universitaria riusciamo a trattenere degli interessi. Altrimenti, Zurigo dialoga con Milano e noi facciamo da spettatori. Ecco perché non abbiamo esitato un attimo, anche ora nell'acquistare il terreno che darà modo di realizzare l'insediamento della Supsi nel comparto della stazione, una scelta in sé stessa innovativa quanto straordinaria, che amplierà il bacino di riferimento».

...e di territorio

Mendrisio si è ritrovata fra capo e collo anche un'altra occasione, quella di poter ripensare il territorio. Memore anche di quanto capitato sulla piana di San Martino. «San Martino è sicuramente un tema. Oltre che un crocevia di traffici, un luogo 'fast', veloce, di incontro – sarà lì lo snodo, quindi lo scalo della linea ferroviaria Mendrisio-Varese, ndr –. Un comparto che è giusto sia regolamentato attraverso gli strumenti pianificatori. Adesso l'opera davvero necessaria è lo svincolo autostradale. La reazione a San Martino, comunque, è che là dove si incontrano i grossi traffici c'è la velocità, c'è il cemento, ma attorno cerchiamo di costruire una città consapevole, rispettosa dell'ambiente: è tutto intorno che dobbiamo proteggere il sistema. L'esempio è la scelta operata a favore del parco di Villa Argentina, che si è deciso di mantenere per intero, trasferendo invece gli edifici edificabili nella zona del campus universitario, permettendo in questo modo all'università di crescere. Questa è la volontà politica del Municipio: dove ci sono dei valori veri andiamo a conservarli». Del resto, dai Comuni – Mendrisio, come Riva San Vitale, che si batte per la proprietà Brazzola, o Brusino Arsizio che si è mobilitato per Villa Patria – vengono dei segnali interessanti (e nuovi) a tutela del patrimonio storico e ambientale locale. «Penso che là dove ci sono delle costruzioni di un certo valore (come le rive del lago), se ne ha la possibilità l'ente pubblico dovrebbe cercare di recuperarle».

Valera, non solo verde

Il nodo d'altro canto è, una volta di più, la gestione del territorio. Come a Valera. «Che è un tema complicato. La pianificazione precedente è stata completamente azzerata dal CdS, anche ragionevolmente: c'erano due Comuni – Rancate e Ligornetto, all'epoca, ndr – e due pianificazioni un po' in competizione, pur cercando, i Municipi, di fare del loro meglio. Ci doveva essere una condivisione di vedute. Ora Fra Mendrisio – di cui Rancate è quartiere, ndr – e Ligornetto c'è un'intesa perfetta. Il tema adesso – spiega Croci – è capire le misure di Valera. È indubbio che dovrà esserci un recupero, di verde (nella parte dell'alveo del Laveggio che merita di essere rinaturata, e ci vorranno milioni per farlo) – si parla di dieci, ndr –, ma è altresì indubbio che essendo una zona, nella parte alta, già lavorativa e a contatto con le arterie stradali, quel luogo non ha alcuna vocazione verde. Stiamo quindi cercando di comprendere se una parziale, e ridimensionata, attività lavorativa, appunto nella parte alta già costruita, soppesandone bene i contenuti (non vogliamo fabbriche e capannoni) possa essere una soluzione in grado di valorizzare l'area. Certo siamo ancora in fase di studio». Non sarebbe, però, l'opportunità per avere il coraggio di osare? «Laddove esiste una vocazione lavorativa non è pensabile, anche economicamente, di annullare tutto – richiama Croci tracciando su un foglio uno schizzo di Valera –. L'unica via che abbiamo, in altre parole, è quella del compromesso. D'altro canto l'operazione sul piano espropriativo non sarebbe sostenibile, non convertendo 80 mila metri quadri a verde. Non ci si può sempre permettere di

essere idealisti». E la cifra utile e che sussurrano gli esperti è di svariate decine di milioni, come dire diversi punti di moltiplicatore.

Questione di moltiplicatore

Ancora una volta il moltiplicatore, che si è rivelato una chiave di volta anche nel discorso aggregativo, nella visione del governo cantonale come negli argomenti usati con i Comuni. «Non è che il moltiplicatore frena sul processo aggregativo. È una parte essenziale della vita del cittadino. Per taluni può essere ininfluenza, ma per altri può essere determinante: pensiamo alle famiglie che faticano a far quadrare i conti, per loro è una componente importante. Dico di più: è una componente economica e di vita determinante, fondamentale. Alcune aziende e operatori restano se hanno una convenienza fiscale. Non è una questione di somme o sottrazioni (di punti), a dipendenza della pianificazione fiscale, ci sono o non ci sono. Noi ce ne siamo accorti: aver diminuito il moltiplicatore ha migliorato la presenza di attività economiche. Psicologicamente la spesa incide più di altre».

In una realtà come il Ticino non si potrebbe, però, immaginare un moltiplicatore cantonale? «Vorrebbe dire avere una città Ticino. Si appiattirebbe tutto. Diventerebbe solo una questione di rivendicazioni politiche, partitiche. Lo vediamo al di là della frontiera. Quante aziende non starebbero più qui? Trovo che il moltiplicatore comunale permette una sana competizione e, soprattutto, sia motivo di sviluppo economico. Non ci sarebbe spazio per la costruzione di agglomerati, di tipologie nuove di Comuni, partner del cittadino e attori senza poter governare le proprie finanze. Questo non significa venir meno all'impegno di solidarietà nei confronti di regioni periferiche che hanno bisogno. Nel mio pensiero non è mai successo e così è anche nel nostro modello aggregativo».

Elezioni comunali: 'Oggi non sono la mia priorità'

Alle urne entro l'aprile del 2013. È questo per Carlo Croci lo scenario più «realistico». Certo se il Cantone concederà quanto ci si attende (il contributo richiesto si aggira attorno ai 10 milioni) e se si concretizzerà (per volere popolare) l'aggregazione in formato ridotto. Mendrisio comunque è pronto: a varare la fusione in 'piccolo' e a posticipare le elezioni comunali. Del resto, nella nuova legislatura spetterà all'altrettanto nuovo Municipio (della città ma pure dei Comuni del comprensorio) riaprire il dossier delle aggregazioni, tutte intere. Prima, è chiaro, bisogna arrivarci al futuro quadriennio; nel mezzo le Comunali in vista delle quali il tam tam dei partiti, fra progetti (e conferenze stampa) e guanti di sfida sembra già essere iniziata. E Ppd e Plr paiono già sulle barricate. «Ho l'impressione che nel capoluogo si sia sempre un po' in campagna elettorale, in senso buono s'intende. È di sprone anche per l'Esecutivo». E a proposito di elezioni, sta pensando a una ricandidatura? «No, è presto. Nel mio presente c'è ancora molto lavoro da fare prima di pensare alle prossime votazioni comunali. Se l'attività di sindaco continuerà a piacermi, è possibile. Per me come per gli altri colleghi di Municipio oggi all'ordine del giorno c'è l'aggregazione da condurre a termine. Sono concentrato su questo e i vari progetti in corso». Ma l'esito del processo aggregativo potrebbe rivelarsi una discriminante per la decisione di ripresentarsi in lista (per il Ppd), in un senso o nell'altro? «Potrebbe. In ogni caso non è da me lasciare perché qualcosa è andato storto. Non mollo, e lo fanno in tanti. L'entusiasmo del primo giorno, d'altro canto, è ancora intatto».